

Festa dell'Ascensione

At 1,1-11; Sal 46; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20

Per quaranta giorni Gesù si mostrò vivo ai discepoli e parlò ad essi del Regno di Dio. La sua presenza in mezzo ai suoi assumeva forme diverse da quelle dei giorni precedenti; era intermittente, sospesa a una sua iniziativa imprevedibile. E tuttavia i discepoli parvero abituarsi in fretta al nuovo regime di rapporti. In fretta rinnovarono nei confronti di Gesù le attese di sempre; esse apparivano ormai decisamente vecchie. Gesù parlava del *Regno di Dio*; essi continuavano a interrogarlo a proposito del regno di Israele: *è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?* Sorprende la loro domanda; pare cancellare la croce e il perentorio ripudio opposto da Gesù a un'immagine temporale del suo regno. I discepoli ancora si aspettano che Gesù liberi Israele e ne restauri il regno. La sua rinnovata presenza è da essi piegata al ritorno del tempo di prima.

Nei giorni precedenti, nel cammino verso Gerusalemme, Gesù aveva cercato di parlare ai discepoli della passione imminente; essi non capivano, e non facevano domande; censuravano quelle parole del Maestro. La prima volta che Gesù aveva parlato della sua morte imminente, dopo la confessione di Cesarea, Pietro *lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo*. Gesù aveva risposto con violenza, non in disparte, ma davanti a tutti: *Vai lontano da me, Satana, perché tu non senti come Dio, ma come gli uomini*.

Non servì quel rimprovero, e neppure servirono le molte istruzioni successive. Pietro e gli altri continuarono a seguire Gesù con un pensiero fisso: a Gerusalemme Gesù sarebbe stato finalmente riconosciuto come il Messia; allora sarebbe cominciato per loro e per Israele tutto un capitolo nuovo. Neppure la prova suprema e aspra della passione del Signore fu sufficiente a cambiare la qualità delle loro attese; anche dopo la sua passione, dopo averlo visto per quaranta giorni e averlo udito parlare del regno di Dio, essi propongono ostinatamente la domanda di sempre: *È adesso...?*

La domanda maniacale dei discepoli assomiglia alle domande che noi stessi spesso rivolgiamo a Dio. Sempre da capo gli chiediamo la salute, per noi stessi e per i nostri cari, la buona riuscita delle nostre imprese, magari anche di togliere la fame dal mondo, di mettere pace tra le nazioni, di illuminare i governanti, e così via. L'ultima cosa che ci viene in mente di chiedergli è che ci cambi la testa e il cuore. Il carattere ossessivo delle nostre richieste corrisponde a una segreta convinzione: quel che manca alla nostra vita sarebbe da cercare non dentro di noi, ma fuori di noi. Sbagliato è il mondo; e solo lui può cambiarlo.

La persuasione di Gesù, invece, è una altra: non serve cambiare il mondo, il governo, l'assetto dei poteri; non serve sospendere le leggi della natura; quel che serve è solo cambiare il cuore degli uomini. Tutti debbono cambiare e convertirsi. Appunto questa persuasione sta all'origine della scelta dei dodici, di tutti i segni prodigiosi da lui compiuti, di tutte le parole da lui dette alle folle. E per cambiare gli uomini debbono cominciare da dentro, da una decisione, dal pentimento e dalla fede.

Il Risorto risponde ai discepoli: *Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi*. Quasi Gesù dicesse: dovete smettere di guardare fuori, dovete guardarvi dentro. Meglio ancora, dovete guardare sopra di voi e aspettare una forza che solo dall'alto può venire. Soltanto a condizione che vi rivesta dall'alto una forza nuova potrete finalmente cambiare e potrete essermi *testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*.

Compresero finalmente quello che Gesù diceva loro? Pare proprio di no. E tuttavia Gesù

non si lasciò scoraggiare. Gesù si affidò alla forza nuova che doveva venire dall'alto. Lo Spirito avrebbe convertito i discepoli e avrebbe consentito anche alle sue parole di produrre in essi il loro frutto.

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. Era necessario che Gesù fosse *sottratto* agli occhi, perché essi potessero finalmente prestare attenzione alle sue parole. Era indispensabile che egli fosse *elevato*, perché anche la loro mente finalmente si elevasse dalla terra e non rimanesse più sospesa agli occhi e alle cose che stanno sotto gli occhi.

Lì per lì, gli occhi rimasero fissi verso l'alto, *mentre egli se n'andava*. Quasi a correggere tale attesa oziosa, *due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»*. Non assomiglia spesso anche la nostra religione a un ozioso guardare il cielo? Il pensiero delle cose celesti appare ozioso, quando non cambia il cammino sulla terra. Nei decenni passati è stata ricolta spesso alla religione l'accusa d'essere soltanto un oppio, per rendere meno grave la pena del presente. Oggi quella non appare più come un'accusa, pare diventata in un ragione di merito: ben venga una religione che riesca ad anestetizzare il presente. Non è forse spesso anche per noi la religione un interesse che torna soltanto negli intervalli, nei momenti di pausa della vita, nei momenti in cui cerchiamo evasione dalla mediocrità abituale della vita? Un'evasione, anche se nobile e bella, rimane pur sempre un'evasione.

Gli angeli aggiunsero le altre parole: *Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, certo tornerà un giorno, allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*. Voi non dovette trascorrere il tempo dell'attesa guardando il cielo. Dovete invece riempire il tempo presente della vostra vita; e per riempirlo bene è indispensabile che procediate dalla speranza che la sua ascensione apre alla vostra vita. La vostra vita non può essere valutata a procedere dai cambiamenti che essa produce nelle cose intorno, ma per rapporto alla speranza che la sostiene. Essa deve realizzare un tragitto simile a quello realizzato da suo Signore; dovette anche voi ascendere al cielo. Con Paolo chiediamo al Signore che cambi la nostra mente, prima e più che il mondo intorno; illumini gli occhi della nostra mente e ci faccia finalmente *comprendere a quale speranza ci ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*.